



L'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna



IL CEO: MOLTO SOLIDA UNA FUSIONE CON LA CONTROLLATA ITALIANA DELLA BANQUE VERTE

Castagna dice sì a Bpm-Agricole

Archiviato il progetto di nozze con Mps: con l'opas di Intesa non ci sarebbero stati i tempi. Lo stop ai negoziati deciso dal cda all'unanimità. L'obiettivo di dividendi e buyback sale da 6 a 7 miliardi

DI LUCA GUALTIERI

Dal punto di vista industriale, penso che sarebbe un'integrazione molto solida. È il giudizio espresso ieri dall'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, su una possibile fusione con Crédit Agricole Italia. Presentando i risultati semestrali il banchiere ha precisato che quella con il gruppo francese «è sempre stata una possibilità sul tavolo» da quando Agricole è diventato azionista di Bpm (oggi ha il 29,3%) e che, qualora questa intenzione «diventasse reale e praticabile», il consiglio «la esaminerebbe nell'interesse di tutti gli azionisti della banca». Castagna ha tuttavia escluso qualsiasi scenario imminente, sottolineando di non conoscere quale possa essere l'orientamento del governo e ricordando che «ci sono regole e procedure che devono essere rispettate». La proposta di un conferimento delle attività italiane nella partecipata è stata rilanciata venerdì 31 dagli stessi vertici di Agricole: «uno degli scenari preferiti per noi sarebbe una fusione tra Banco Bpm e Agricole Italia, che ci permetterebbe anche di rafforzare la nostra presenza nel Paese dove vogliamo davvero crescere», ha spiegato la deputy general manager Clotilde L'Angevin nel corso di una conference call con gli analisti. Nella stessa sede Parigi ha invece bocciato senza mezzi termini l'ipotesi di aggregazione tra Piazza Meda e Montepaschi che poche ore dopo il cda del Banco ha sospeso. Oggi Banco Bpm considera or-

mai chiuso il dossier Mps. Parlando agli analisti Castagna ha ribadito che la decisione di interrompere il confronto con Siena è stata assunta «esclusivamente dal consiglio di amministrazione della banca» ed è stata approvata all'unanimità, compresi i consiglieri sostenuti da Agricole. «Dopo mesi di attesa non siamo riusciti a capire quale tipo di operazione, quali numeri e quale valore per i nostri azionisti questa transazione avrebbe comportato», ha spiegato. «Ritenevamo che potesse rappresentare un'importante opportunità industriale, ma purtroppo questa possibilità non si è concretizzata». Una volta materializzata l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su Mps, ha aggiunto, «non eravamo più nelle condizioni, per ragioni di tempi, di perseguire un'operazione alternativa». Archiviato il capitolo Mps, il gruppo punta quindi sulla crescita organica. Bpm ha chiuso il primo semestre con un utile netto adjusted record di 1,077 miliardi, in crescita del 7% su base annua, e ha alzato la guidance sull'intero esercizio a oltre 1,95 miliardi. La conseguenza più immediata è il rafforzamento della politica di remunerazione: l'obiettivo di distribuzione sale da 6 a 7 miliardi di euro entro il 2027, tornando al livello originariamente previsto prima dell'acquisizione di Anima. Contestualmente cresce anche il dividendo intermedio, che raggiunge 750 milioni, pari a 50 centesimi per azio-

ne, rispetto ai 700 milioni distribuiti lo scorso anno. A questo si aggiungeranno ulteriori distribuzioni attraverso buyback e cedole straordinarie, dopo il via libera della Bce.

Illustrando i risultati al mercato, Castagna ha indicato come priorità il rafforzamento della remunerazione degli azionisti. «Presentiamo una serie di risultati molto solidi per il primo semestre, che ci consentono non solo di aumentare la remunerazione degli azionisti, ma anche di innalzare l'impegno complessivo di distribuzione da 6 a 7 miliardi di euro nell'arco del piano industriale fino al 2027». Il ceo ha insistito soprattutto sulla capacità del gruppo di generare capitale nonostante l'acquisizione di Anima e il mancato ottenimento del Danish Compromise, che aveva costretto Bpm a ridurre temporaneamente il target di distribuzione da 7 a 6 miliardi. «Negli ultimi 18 mesi abbiamo ricostituito circa 300 punti base di capitale, pur assorbendo l'impatto dell'acquisizione di Anima senza Danish Compromise», ha affermato il banchiere. È proprio questa capacità di generazione organica del capitale, ha spiegato, che consente oggi alla banca di riportare l'obiettivo di remunerazione a 7 miliardi. (riproduzione riservata)





Mcc, profitti a 73,4 milioni (+33%)

di Luca Carrello Data Stampa 6640

Balza l'utile di Mediocredito Centrale (Mcc), che nel primo semestre sale a 73,4 milioni (+33,1%). Il merito è della controllata Banca del Mezzogiorno (BdM, ex Popolare di Bari), che ha quasi raddoppiato i profitti a 47 milioni grazie al maggior ricorso alle dta e al dimezzamento delle rettifiche. Il gruppo controllato dal Mef attraverso Invitalia ha chiuso la prima parte dell'anno anche con commissioni in crescita a 107,6 milioni (+2%), mentre il margine d'interesse è sceso a 157,1 milioni (-6,4%) a causa del taglio dei tassi. L'incremento degli impieghi a 11,66 miliardi (+6,6%) ha permesso di contenere il calo in un semestre in cui è la raccolta dai clienti è salita a 11,73 miliardi (+4,5%) e quella istituzionale è balzata a 2 miliardi (+32,6% da fine 2025). Mcc ha confermato anche la sua solidità patrimoniale nonostante un lieve calo del cet 1 al 15,61% dal 15,87% di dicembre. Ora il gruppo guidato dal ceo Ferruccio Ferranti punta a vendere le sue due controllate entro fine anno per portare avanti il processo di privatizzazioni del governo. Le offerte vincolanti per la Cassa di Risparmio di Orvieto, mancata sposa del Fucino, sono attese a settembre con Banco Desio, CF+, Credem e Crédit Agricole in gara. Le ultime due pretendenti sono in corsa anche per BdM con Unicredit e la cordata Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata. (riproduzione riservata)



Per la sgr di Iccrea il piano al 2028 prevede un focus su previdenza, AI e servizi private

Bcc R&P punta a 50 miliardi di masse

DI MARCO CAPPONI

Bcc Risparmio&Previdenza (R&P), società di gestione del gruppo Bcc Iccrea, approva il piano strategico al 2028 con l'obiettivo di sfiorare i 50 miliardi di euro di masse. La base di partenza è incoraggiante: al termine del primo semestre le masse gestite e collocate sono arrivate quasi a 40 miliardi, anche grazie a una raccolta di 2,9 miliardi. Quest'ultima si è concentrata «in particolare sui fondi di diritto italiano e sui Pir», spiega il direttore generale, Andrea Cecchini.

«Abbiamo realizzato una raccolta importante anche sul fondo pensione aperto, anche grazie al forte focus portato dalla recente riforma», sottolinea il manager, che stima «una crescita ancora più importante nel momento in cui fosse confermata la portabilità dei fondi pensione, visto che noi siamo il terzo fondo aperto per aderenti».

Ad aprile inoltre Bcc R&P è diventata «management company di due veicoli che abbiamo, una Sicav e una Icaav (Irish Collective Asset-management Vehicle, ndr), in Lussemburgo e Irlanda, per i quali operiamo come liberi prestatori di servizi dall'Italia. I comparti sono in delega a terzi, e noi manteniamo questo orientamento, ma ne esercitiamo direttamente la governance», evidenzia il dg.

Per quanto riguarda le direttrici del piano, «essere management company di una sicav e una Icaav ci permette di creare comparti», segnala Cecchini. «Ne abbiamo

25, vogliamo arrivare a 45-50. Questi saranno i mattoncini per costruire un'asset allocation strutturata, ai quali affiancheremo prodotti a soluzione ideali per il collocamento». Ad esempio, «abbiamo creato con Ubs un portafoglio garantito che protegge il capitale in caso di forte volatilità».

Il secondo pilastro è la previdenza. «Abbiamo già circa 214 mila aderenti, vogliamo crescere con le adesioni collettive con la speranza di avere il boost della portabilità». Il terzo asse è lo sviluppo di servizi legati all'AI: «Nel secondo semestre lanceremo un assistente virtuale per i consulenti, basato su un chatbot sui prodotti di gestito e finanziario Vita, che utilizzeremo anche per i temi di protezione e passaggio generazionale». E da ultimo, conclude il dg, «vorremmo fare sempre più sinergia tra wealth management e corporate: l'idea è avviare un servizio private per la fascia più alta di clientela». (riproduzione riservata)



Data Stampa 0006640
Data-Stampa 0006640
Bff aumenta volumi e utili ma i requisiti patrimoniali peggiorano

Carrello a pagina 7

IN CRESCITA GIRO D'AFFARI E UTILI DELL'ISTITUTO FINITO SOTTO IL FARO DI BANKITALIA

Bff Bank regge nel semestre

Ma il balzo dei crediti deteriorati tiene i coefficienti patrimoniali poco sopra i requisiti Srep. Le opzioni sul tavolo

DI LUCA CARRELLO

Bff Bank tiene botta nel primo semestre e reagisce dopo la dura ispezione di Bankitalia che l'ha costretta a riscrivere i conti del 2025. A fine marzo l'istituto specializzato nel factoring è finito per la seconda volta nel mirino della Vigilanza, che ha inviato due commissari (Francesco Fioretto e Raffaele Lener) ad affiancare il cda guidato dal ceo Giuseppe Sica. La mossa è arrivata insieme alla riclassificazione di circa 1,4 miliardi di crediti in past due per via della nuova definizione europea di default, con conseguente impatto sul capitale della banca.

Da allora Bff si è messa a lavoro per rientrare nei ranghi ed è riuscita a chiudere il primo semestre in crescita. I ricavi netti rettificati sono saliti a 216,1 milioni (+9%) mentre l'utile netto rettificato è aumentato a 81,3 milioni (+8%). Quello netto contabile è sceso invece a 51,4 milioni (-27%) ma solo per l'impatto dell'ispezione (21 milioni), altrimenti sarebbe cresciuto del 3%.

Nei sei mesi, però, Bff ha dovuto fare i conti con un deciso aumento dei crediti deteriorati (2,9 miliardi, +69%) dopo le riclassificazioni chieste da Via Nazionale. Così le attività ponderate per il rischio sono salite a 5,8 miliardi (+18,4%) e il total capital ratio è tornato di poco sotto (12,93%) i minimi regolamentari (13,36%). La banca milanese è dovuta intervenire a luglio cedendo titoli di Stato, mossa che ha generato una plusvalenza in grado di riportarla sopra i requisiti Srep (13,6%).

La continuità aziendale è assicurata e il problema non do-

vrebbe ripresentarsi fino al 2028, quando l'impatto del calendar provisioning tornerà a farsi sentire. Ma Bff ha già in mente come mitigare eventuali nuove carenze di capitale senza dover stravolgere il modello di business. I problemi principali arrivano dal factoring, così l'istituto milanese potrebbe ridurre in modo «controllato» i crediti e contrarre «significativamente» i volumi da alcuni debitori.

Allo studio c'è poi la maxi cartolarizzazione da 1,2 miliardi pensata per ripulire l'attivo (advisor Jp Morgan e Pwc). Bff Bank sta definendo il perimetro e la struttura dell'operazione con i potenziali investitori, come Cerberus, Crc e Fortress. E il ceo Sica ha sempre dichiarato di voler chiudere l'operazione entro il terzo trimestre. L'ultima opzione è l'emissione di strumenti subordinati computabili nel Tier 2, oppure senior, per rafforzare ancora la posizione patrimoniale.

Sullo sfondo ci sono anche le diverse opzioni strategiche a cui lavorano Mediobanca e Morgan Stanley. Bff ha già ricevuto delle manifestazioni d'interesse preliminari e non vincolanti (si fanno i nomi di Cerberus e CF+). Ma in pole ci sarebbe la cordata Amco-Bpm, con quest'ultima che punta la divisione pagamenti e la banca depositaria, vero gioiellino dell'istituto milanese. Nelle ultime settimane, però, l'interesse di Piazza Meda si è raffreddato per questioni di prezzo e per i dubbi del suo principale socio, il Crédit Agricole. Così nuovi pretendenti (c'è chi parla di Bper) potrebbero prendere il posto di Bpm. (riproduzione riservata)





Intervista a Continella, amministratore delegato della Banca Agricola Popolare di Sicilia

Baps, utili in salita del 9,4% a 36 milioni

DI GIANNI MAROTTA

La Banca Agricola Popolare di Sicilia chiude il primo semestre con un utile lordo di 36,2 milioni, in crescita del 9,4% rispetto a un anno prima. Il margine di intermediazione cresce a 112 milioni di euro (+1,2%) mentre il margine di interesse si attesta a 70,8 milioni. Finanziamenti a imprese e famiglie per 223 milioni di euro. MF-Milano Finanza ha fatto il punto con il ceo Saverio Continella.

Domanda. L'attuale contesto macroeconomico, con particolare riferimento all'aumento dei costi dell'energia, quanto ha inciso su famiglie e imprese siciliane?

Risposta. Il rialzo dei prezzi dell'energia legato al quadro geopolitico sta pesando sui margini delle imprese e sta rallentando alcune decisioni di investimento, mentre le famiglie hanno visto erodersi potere d'acquisto proprio nella fase in cui il costo del denaro cominciava a scendere. Detto questo, il nostro punto di osservazione racconta anche un'altra Sicilia: filiere agroalimentari che esportano, un comparto turistico in salute, le energie rinnovabili in forte sviluppo e un tessuto di imprese che ha imparato a gestire gli shock. È in fasi come questa che si misura il mestiere di una banca del territorio: nel primo semestre abbiamo erogato 223 milioni di nuova finanza a famiglie e imprese, aumentando del 63% rispetto al 2025 le erogazioni nel comparto green: perché la risposta strutturale al caro energia non è il sussidio ma l'investimento in efficienza e autoproduzione. Il nostro compito è accompagnare le aziende sane con una visione strategica, non con riflessi congiunturali.

D. Quali sono i fattori che hanno determinato la crescita dell'utile?

R. Il risultato lordo di 36,2 milioni, in crescita del 9,4%, è interamente generato dall'attività caratteristica ed è il dato di cui vado più orgoglioso. I motori sono quattro. Primo: una struttura dei ricavi progressivamente riequilibrata verso servizi e consulenza, rendendo il margine di interme-

diazione in crescita anche in un contesto di tassi calanti. Secondo: la gestione attiva del portafoglio proprietario, la cui componente anticiclica è stata attivata proprio per sostenere i ricavi nella fase di discesa dei tassi. Terzo: la disciplina dei costi, con un costo/income core già migliore del traguardo di fine piano. Quarto: un presidio del credito costruito negli anni con rigore, mantenendo un npl ratio netto allo 0,8% e coperture al 67,7%. Quando tutti gli ingranaggi girano insieme, l'utile non è un episodio: è il regime di funzionamento della macchina.

D. In che misura è cresciuto il risparmio gestito rispetto al 2025?

R. Il risparmio gestito ha superato 1,6 miliardi, con una crescita del 5,4% da fine 2025: in valore assoluto si tratta di 84 milioni di nuove masse in sei mesi. Il punto non è solo quantitativo: è la conferma che il modello di servizio funziona. Stiamo investendo nell'evoluzione del modello di servizio in ambito wealth management con soluzioni diversificate e coerenti con il profilo di rischio di ciascun cliente; le famiglie rispondono spostando risparmio da forme inerti a forme gestite.

D. Come vede la seconda parte dell'anno?

R. La traiettoria del piano è confermata e i coefficienti - un Total Capital Ratio al 25,3% contro un minimo regolamentare del 15%, liquidità con Liquidity Coverage Ratio oltre il 220% e più di 1,7 miliardi di attività prontamente liquidabili - ci danno margini di manovra che pochi operatori possono vantare. A dicembre pagheremo la seconda tranche del dividendo ordinario e il dividendo straordinario, per ulteriori 12 milioni, a una base sociale che ha superato 28 mila azionisti. Il secondo semestre servirà a consolidare i risultati e a preparare il futuro. (riproduzione riservata)



Risiko Mps-Mediobanca i pm a La Russa e Fontana “Fateci vedere i messaggi”

IL CASO

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

La battaglia delle chat. Non c'è solo il caso Delmastro ad agitare i rapporti tra politica e magistratura. A breve, sul tavolo dei presidenti di Camera e Senato arriverà il documento con il quale i pm di Milano che indagano sulla scalata di Mediobanca spiegano perché è necessario leggere i messaggi tra l'ex direttore generale del ministero dell'Economia, Marcello Sala, e nove parlamentari fra cui due ministri: Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini.

L'inchiesta sul risiko bancario vede indagati l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, Francesco Milleri di Luxottica e Luigi Lovaglio di Mps per il presunto «concerto» che ha portato alla conquista di Piazzetta Cuccia. Nei mesi scorsi ci sono state perquisizioni e sequestri. Fra cui il cellulare di Sala, non indagato. Lui però ha detto: attenzione, nel mio telefono ci sono anche conversazioni con nove deputati e senatori. Dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, a Giovanbattista Faz-zolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I pm, come forma di prudenza, hanno così chiesto al Parlamento un'autorizzazione preventiva: possiamo capire l'esistenza di queste chat, leggerle e, nel caso siano importanti per l'indagine, chiedere un'altra autorizzazione per acquisirle nel rispetto dell'articolo 68 della Costituzione? Da Roma è arrivata una frenata. O meglio, una richiesta di chiarimenti: è dav-

vero «indispensabile»? Quali sono le ragioni investigative? Come sono state estrapolate le chat?

In quattro pagine, i pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, titolari dell'indagine con l'aggiunto Roberto Pellicano, spiegano: noi vogliamo verificare se quei messaggi esistono, capire se sono rilevanti e, in quel caso, chiedere l'autorizzazione per acquisirle. Nel documento si parla di aspetti tecnici: le chat in questione sono salvate a parte e segretate. Le ragioni investigative? Si tratta di dialoghi tra l'ex dirigente ed esponenti di spicco anche dell'esecutivo, avvenuti nel pieno del risiko. Potrebbero chiarire molte cose. Come il ruolo del ministero nella procedura - per i pm opaca - che il 13 novembre 2024 portò il Tesoro a dismettere il 15% di azioni Mps, primo capitolo della scalata. Tra le righe, e con le dovute proporzioni, la procura guidata da Marcello Viola evidenzia un paradosso: cosa succederebbe se un indagato per criminalità organizzata dicesse di avere tra i suoi interlocutori dei parlamentari? Si bloccherebbe l'indagine?

Se arrivasse un altro «no», l'inchiesta sul risiko non si fermerebbe. Ma si potrebbe pensare di portare il caso davanti alla Corte Costituzionale.

GIUSEPPE DI RAIMONDO



● **Marcello Sala**, ex direttore generale del ministero dell'Economia



● **Luigi Lovaglio**, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena



Banco Bpm alza la cedola

“La fusione con Agricole è un’ipotesi molto solida”

L'ad Castagna presenta una trimestrale record per l'istituto milanese e torna sulle nozze naufragate con Mps: “No deciso all'unanimità dal cda”

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Banco Bpm, per ora, continua a ballare da sola, chiude un semestre in crescita e alza gli obiettivi di utile e dividendo sia per quest'anno che per il 2027, restituendo agli azionisti il capitale in eccesso. «La performance di questo secondo trimestre è stata davvero fantastica - ha detto l'ad Giuseppe Castagna - Abbiamo registrato una redditività record in termini di risultato netto, migliorando i ricavi e il costo del rischio con livelli record di generazione di capitale e solidità patrimoniale».

L'istituto di Piazza Meda ha chiuso il primo semestre con un utile netto corrente in aumento a 1,1 miliardi (+3,9%) mentre l'utile netto contabile è sceso del 12,7% (a 1,06 miliardi) e sconta il fatto che nel 2025 l'istituto aveva rivalutato per oltre 200 milioni la partecipazione in Anima. Tra gennaio e giugno i proventi operativi sono invece saliti a 3,2 miliardi (+5,7%), il margine di interesse è sceso a 1,5 miliardi (-4,1%) ma le commis-

sioni nette sono balzate a quota 1,4 miliardi (+13,8%). Nonostante un lieve aumento degli oneri operativi (+1,5% a 1,4 miliardi), il rapporto tra costi e ricavi (*cost/income*) è stato il migliore di sempre, scendendo al 43%, con una solidità patrimoniale importante e un coefficiente Cet 1 al 14,4%. A fronte di questi risultati, che hanno portato Bpm ad alzare la stima degli utili 2026 a 1,95 miliardi, anche il dividendo intermedio è stato aumentato a 0,5 euro per azione (o 750 milioni di monte cedole), e ora Castagna stima di distribuire ai soci più di un euro per azione per quest'anno (la stima precedente era di un euro) e ben sette miliardi di remunerazione complessiva tra 2024 e 2027 (dai 6 miliardi della precedente stima), fra cedole e *buyback*. «Non abbiamo ottenuto il danish compromise e siamo stati obbligati a ridurre la distribuzione di dividendi a sei miliardi - ha spiegato il manager - Adesso possiamo alzare di nuovo questi target a sette miliardi cumulativi per i quattro anni, che significa quattro miliardi di euro nei prossimi due anni».

Sul versante delle acquisizioni, sfumata la trattativa con Mps, in futuro non è da escludere una combinazione con le attività italiane del primo socio Crédit Agricole, che detiene il 29,9% di Bpm. «Le voci di un interesse di Agricole per Bpm si so-

no intensificate dopo lo stop alle nozze con Mps, che però è stata una decisione autonoma e all'unanimità del cda di Bpm, oltre ai quattro componenti di Agricole - ha evidenziato Castagna - Se ci fosse una proposta, la esamineremo com'è nostro dovere, ma un'offerta sul tavolo ora non c'è. Se in futuro dovesse materializzarsi, Bpm si preoccuperà che l'offerta e l'operazione siano nell'interesse e facciano felici tutti gli altri azionisti». Non solo Agricole, quindi. Secondo il banchiere, tuttavia, l'operazione sarebbe «molto solida da un punto di vista industriale».

Quanto alla posizione del governo su una possibile ascesa dei soci francesi, Castagna ha glissato: «Ci sono regole da rispettare e non voglio entrare in questioni estranee a quello che posso decidere». Infine, l'amministratore delegato dell'ex Popolare di Milano è tornato a parlare delle mancate nozze con Mps. «Dopo mesi di attesa non siamo stati in grado di capire che tipo di transazione si sarebbe potuta realizzare - ha concluso - non saremmo stati in grado di arrivare a un *deal* in agosto o settembre, ovvero prima dell'offerta di Intesa Sanpaolo. Quella che era una buona opportunità, sfortunatamente non si è quindi materializzata. Infine Mps e Anima hanno un contratto valido fino al 2030, e siamo fiduciosi che lo rispetteranno».

Banco Bpm al rialzo

I NUMERI

+3,9%

L'utile netto corrente

Il dato cresce nel secondo trimestre a quota 1,1 miliardi di euro, mentre l'utile netto contabile è sceso del 12,7%

1,95 miliardi

La stima degli utili 2026

L'istituto punta a distribuire ai soci più di un euro per azione per quest'anno (la stima precedente era di un euro) e sette miliardi di remunerazione complessiva tra 2024 e 2027

29,9%

I francesi

È la partecipazione di Crédit Agricole, primo azionista di Bpm





● Giuseppe Castagna
amministratore delegato
di Banco Bpm
dal gennaio 2017



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1630 - T.1633

Data Stampa 0040 **IL PUNTO** 0040

Data Stampa 0040 **IL PUNTO** 0040

Se le banche ostacolano il conto low cost

di **EMMA BONOTTI**

Un invito che assomiglia molto a un monito. Banca d'Italia ha chiesto agli istituti di credito, a Poste Italiane e agli altri prestatori di servizi di pagamento di «promuovere la conoscenza e la diffusione del conto di base per favorirne l'accesso», soprattutto tra i clienti più vulnerabili. Istituito con la direttiva 2014/92, lo strumento nasce per rispondere alle più essenziali esigenze di gestione del denaro da parte dei consumatori Ue. Gli operatori sono obbligati a offrirlo, anche gratuitamente per le fasce meno abbienti. Eppure, denuncia Bankitalia, il servizio pare «ostacolato o scoraggiato in modo ingiustificato». L'elenco delle mancanze è corposo: non viene inserito nel catalogo dei prodotti offerti, la documentazione di trasparenza appare spesso carente, così come l'assistenza al consumatore, e il personale di rete è poco informato sul tema, solo per citarne alcuni. Via Nazionale chiede di sciogliere i «nodi» e mettere in campo correttivi in tempi brevi: «Sia chiarito che l'obbligo di offrire il conto di base si estende ai consumatori legalmente soggiornanti non solo in Italia, ma anche in tutto il territorio dell'Unione europea, compresi quelli senza fissa dimora, i rifugiati e i richiedenti asilo». L'Italia si trova in grave ritardo: a fronte di un bacino di potenziali utenti gratuiti stimato in oltre sette milioni, i conti di base aperti alla fine del 2025 erano appena 180 mila. In Germania se ne contavano 1,2 milioni solo nel 2023. Numeri importanti anche per economie di «taglia» inferiore come la Svezia (1,2 milioni) e l'Irlanda (446 mila), mentre Spagna e Polonia si classificano peggio del Bel Paese, con rispettivamente 103 e 74 mila utenti. L'inclusione finanziaria pare lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1633



Data Stampa 0006640 **FUORI ONDA** 000640

IL RICHIAMO DI BANKITALIA
Data Stampa 0006640 Data Stampa 000640

Banche, cartellino giallo per gli ostacoli all'apertura del conto di base

Le banche italiane in numerosi casi «ostacolano o scoraggiano in modo ingiustificato» l'inclusione finanziaria della clientela più fragile, quella che potrebbe avere il conto di base, gratuito, non permettendo loro di sottoscriverlo. Lo scrive la Banca d'Italia in un documento con la forma bonaria di «orientamento di vigilanza» ma che, nella sostanza, esorta a porre rimedio, entro novembre, ad una situazione che via Nazionale mostra di non gradire affatto. Non proprio un buffetto sulla guancia. Il conto di base è un conto di pagamento previsto dalle norme Ue con un obbligo per gli intermediari ad aprirlo con poche eccezioni. In Italia ha una diffusione limitata mentre è molto diffuso negli altri grandi paesi europei (oltre 1,2 milioni di conti in Germania). In Italia a fine 2025 erano attivi circa 180 mila conti di base ma secondo via Nazionale c'è una platea potenziale di circa 7 milioni, residenti con Isee inferiore a 10 mila euro, che potrebbe avere il conto di base, gratuito al posto di un conto corrente bancario o postale oneroso nel caso siano già bancarottati. Lo strumento, inoltre, è pensato per l'inclusione finanziaria ma alla prova dei fatti i fragili non riescono ad ottenerlo con facilità. Ci sono «resistenze ingiustificate» nell'apertura del conto a chi ne ha potenzialmente diritto, ad esempio il non residente che però soggiorna legalmente nella Ue. Alcune hanno dei limiti nelle procedure informatiche per aprirlo a chi ha documenti legittimi, come un migrante con codice fiscale provvisorio non alfanumerico o ricevuta della domanda di permesso di soggiorno, ma diversi da quelli che per prassi vengono richiesti allo sportello.

— **Gerardo Graziola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S. 28402 - L. 1878 - T. 1733



DATA STAMPA 0006640-DATA STAMPA 0006640

Mps a Consob: «Su Banco Bpm solo informazioni tra gli advisor»

— Servizio a pagina 19

Mps a Consob: «Su Bpm solo informazioni tra advisor»

La cessione non è sul tavolo ma è un'ipotetica «poison-pill» contro l'Opas di Intesa

Il documento

Siena risponde alle richieste di informazioni di Consob ai sensi dell'articolo 115 del Tuf

Il Monte dei Paschi ha risposto martedì scorso alle richieste di informazioni della Consob ai sensi dell'articolo 115 del Tuf circa lo stato dell'arte del progetto di merger con Bpm affermando che nella sostanza c'è stato solo uno scambio di informazioni tra gli advisor dei due gruppi. Nella lettera si spiega che un accordo di riservatezza tra le due banche è stato firmato il 10 giugno, dopo l'arrivo della proposta di un'integrazione da parte di Bpm l'8 giugno. L'accordo di riservatezza era finalizzato ad avviare uno scambio di informazioni, «prevalentemente tra advisor finanziari e legali delle parti», si spiega, sulle potenzialità di un merger.

Mps fa presente che l'acquisizione di informazioni, «comunque limitata, ha riguardato la teorica fattibilità industriale, finanziaria, societaria e regolamentare in diverse configura-

zioni alternative della potenziale operazione propedeutica all'avvio di una fase di definizione di un articolato framework, condiviso tra advisor, che possa essere sottoposto ai rispettivi clienti ai fini dell'avvio di una preliminare fase negoziale».

Nel comunicato con cui Bpm venerdì scorso aveva formalizzato lo stop all'operazione si parlava invece di consultazioni in corso che venivano interrotte. Nella missiva di Mps a Consob si spiega, inoltre, che le aree oggetto dell'approfondimento sono state «la struttura dell'operazione (definizione di incorporante e incorporata, fusione vs Ops), relative ipotesi di tempistica, le implicazioni relative al danish compromise, le potenziali sinergie, le proiezioni relative al capitale e le eventuali distribuzioni di dividendi». L'esame di questa replica all'Authority potrebbe finire domani all'esame del cda della banca senese, convocato per l'approvazione dei conti del semestre. All'ordine del giorno, come del resto indicato anche nella risposta alla Consob, non risultano comunicazioni sull'operazione di M&A che è sfumata lo scorso 31 luglio. L'argomento dovrebbe essere stato affrontato, però, nella riunione del comitato parti correlate che, sempre nella missiva, si afferma essere stato convocato per ieri pomeriggio. Una convocazione che, in realtà, sembrerebbe successiva rispetto a quanto invece prevedono le norme

inerenti operazioni tra società che presentano legami tra loro, come appunto sono Mps e Bpm, con il secondo che è azionista di quest'ultima. Era stata proprio la Consob il 30 luglio a chiedere conto del perché fosse iniziata un'interazione tra i due gruppi bancari senza che ci fosse stata un'informativa al comitato, come previsto dalla normativa in materia. Nei giorni scorsi erano stati alcuni consiglieri di amministrazione di Mps a segnalare al presidente della banca, in una lettera, la mancanza di questo passaggio così come una mancata informativa al board dei progressi delle consultazioni.

La replica all'Autorità di vigilanza sembra non contenere le risposte a tutte le domande. Tra le richieste dell'Authority c'era anche quella di fornire informazioni su «eventuali ipotesi alternative oggetto di valutazione». Ma la risposta non contiene alcuna indicazione in merito a possibili alternative. Eppure le indiscrezioni riportate da varie testate, poi riprese anche dalla stampa internazionale e non smentite, parlano di una nuova operazione sulla quale starebbe ragionando il vertice di Mps e che potrebbero contemplare un'offerta di acquisto che la banca senese potrebbe lanciare su Bpm, forse con il supporto di qualche fondo di investimento.

— L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1745 - smart



LA QUOTA DEL MEF

Giorgetti: «Non vogliamo interferire con l'M&A»

L'Italia gestirà la sua quota residua del 4,9% in Mps in modo da non interferire con le operazioni di fusione e acquisizione che interessano l'istituto di credito senese, ha dichiarato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il ministro ha anche affermato che il Mef aveva predisposto una procedura accele-

rata di bookbuilding (ABB) per collocare la propria quota di Mps prima che Intesa annunciassero l'offerta: «Ora agiremo in modo da non creare problemi a nessuno. Non vogliamo interferire». Una scelta rilevante. Perché anche non vendere ha un peso sull'operazione.

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA

IL SEMESTRE D'ORO

Bpm accelera, in rialzo utili e dividendi
i miliardi ai soci salgono da sei a sette

MICHELE CHICCO - PAGINA 20

Bpm alza utili e dividendi La remunerazione ai soci sale da sei a sette miliardi

L'ad Castagna apre alle nozze con le attività italiane del Credit Agricole
"Una fusione molto solida, la esamineremo se diventerà concreta"

1,95

Miliardi di euro

L'utile stimato da Bpm
a fine anno. In sei mesi
è salito a 1,077 miliardi

750

Milioni di euro

Il monte cedole Bpm
distribuirà dividendi di
oltre un euro per azione

MICHELE CHICCO
MILANO

Quella tra Banco Bpm e le attività italiane di Crédit Agricole sarebbe «una fusione molto solida dal punto di vista industriale» che «esamineremo qualora diventasse concreta». L'amministratore delegato dell'ex Popolare Milano, Giuseppe Castagna, apre all'ipotesi ventilata venerdì dalla Banque Verte: integrare le attività italiane del gruppo francese con quelle del Banco, di cui l'Agricole controlla il 29,3%. «È sempre stata una possibilità da quando loro sono diventati nostri azionisti. Bisogna ovviamente trovare una soluzione che renda felici tutti gli altri soci», chiarisce Castagna durante la presentazione della semestrale chiusa con un utile netto superiore al miliardo.

Sul finire della call, l'interesse degli analisti è tutto per il rischio bancario: «La decisione di non proseguire con la potenziale fusione tra noi e Monte dei Paschi è stata presa esclusivamente

dal consiglio di amministrazione della banca», rivendica l'ad. Più delle riserve del socio francese, ribadisce, a pesare sarebbe stata la difficoltà di mettere a punto una proposta da presentare al mercato prima del lancio dell'Opas di Intesa Sanpaolo sul Monte. Glissa, invece, sulla possibile reazione del governo, che poco più di un anno fa ha sfoderato le armi del golden power per difendere Banco Bpm dalla scalata ostile di Unicredit: «Francamente - taglia corto Castagna - non conosco la posizione del governo. Ci sono regole e opportunità da rispettare. Non voglio addentrarmi».

Sui conti, invece, entra nel dettaglio. Il gruppo mette a segno un utile netto di 1,077 miliardi che risulta in crescita del 7% rispetto allo stesso periodo del 2025 se si esclude dalle somme la plusvalenza da oltre 200 milioni generata all'epoca con Anima. Il risultato permette di ritoccare al rialzo la stima sull'utile netto di fine anno,

stimato ora oltre 1,95 miliardi, ma soprattutto consente ai soci di aspettarsi una remunerazione più generosa. A novembre Banco Bpm staccherà un dividendo parziale da 50 centesimi per azione (contro i 46 centesimi di un anno fa), per un monte cedole complessivo che sale a 750 milioni. A valere sull'intero anno, gli azionisti potranno aspettarsi «oltre un euro» di dividendo. Nel periodo 2024-2027, tra cedole e buyback, ai soci finiranno 7 miliardi. «Siamo molto felici di mostrare questi numeri. Non abbiamo ottenuto il Danish Compromise e siamo stati obbligati a ridurre la distribuzione di dividendi a sei miliardi. Adesso



so possiamo alzare di nuovo questi target a sette miliardi per i quattro anni, che significa quattro miliardi di euro nei prossimi due anni», sottolinea Castagna.

Nella prima metà dell'esercizio 2026, i proventi core di Banco Bpm si attestano oltre i 3 miliardi, in crescita del 3,4%. Il margine di interesse scivola del 4,1% a 1,537 miliardi per una dinamica, fa sapere Piazza Meda, imputabile «principalmente» alla contrazione dello spread commerciale, conseguente all'andamento dei tassi di interesse (con il tasso Euribor medio a 3 mesi passato dal 2,56% del primo trimestre 2025 al 2,2% del secondo trimestre 2026). Crescono le commissioni nette a 1,42 miliardi, con un incremento del 13,8%, mentre gli oneri operativi si attestano a 1,36 miliardi di euro, +1,5% (881,2 milioni per il personale).

Gli impieghi netti performing, come mutui, finanziamenti, conti correnti e prestiti personali, si attestano a 95,9 miliardi, con un volume di nuove erogazioni per 13,8 miliardi. La raccolta diretta bancaria alla chiusura

del semestre ammonta a 144,1 miliardi, in crescita del 5,1% nel confronto con il 31 dicembre 2025 e del 6,8% su base annua. La raccolta indiretta è pari a 288,1 miliardi, 130,3 miliardi senza considerare l'apporto del gruppo Anima. Il futuro della Sgr è uno dei temi caldi della call con gli analisti, perché la società di gestione ha un accordo di distribuzione con Mps che potrebbe rivedere i suoi programmi se l'offerta di Intesa Sanpaolo, costruita in partnership con Unipol, dovesse andare a buon fine. «Monte dei Paschi, in qualsiasi situazione si trovi, rispetterà il contratto che ha stipulato con noi. Non si tratta di un accordo all'ingrosso, ma di un'attività che coinvolge i clienti retail: sono centinaia di migliaia ad acquistare i prodotti di Anima. Sono certo che chiunque deciderà cosa fare presterà attenzione a non deludere i propri clienti, obbligandoli a cambiare il prodotto d'investimento che utilizzano da quindici o vent'anni. Siamo quindi molto fiduciosi al fino al 2030, dopo ne discuteremo con chiunque sarà al comando». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banchiere L'amministratore delegato del gruppo Banco Bpm, Giuseppe Castagna, nato a Napoli, classe 1959

Il richiamo di Palazzo Koch a rimuovere le barriere commerciali a questi prodotti

“Ostacolati i conti per le fasce deboli” La Banca d'Italia bacchetta gli istituti

Entro il 30 novembre
le banche e Poste
devono mettersi
in regola

IL CASO

GIOVANNI TURI

Ostacoli o accessi scoraggiati «in modo ingiustificato». È quanto denuncia Banca d'Italia nell'offerta dei conti di base da parte di banche, Poste Italiane e prestatori di servizi di pagamento (Psp). Per questo, è arrivato il richiamo di Palazzo Koch con l'obiettivo di favorire accesso e diffusione. L'invito è netto: stop a ogni barriera commerciale, organizzativa e tecnologica nei confronti di questi tipi di conto corrente o di pagamento. Con gli operatori che «devono proporlo attivamente». E non nascondere dal catalogo prodotti, che è poi uno dei principali problemi emersi dall'analisi dell'attività di vigilanza di tutela di Via Nazionale. Gli altri sono: carenza nella normativa interna - tipo sulle caratteristiche del

prodotto e sui clienti -, nei documenti di trasparenza e nell'assistenza al consumatore, bassa conoscenza del conto base da parte dello stesso personale bancario. Ancora: resistenze «ingiustificate» verso chi ne fa richiesta e limiti delle procedure informative nell'attivazione, perlopiù legate alla lettura dei documenti. Tutti nodi segnalati anche da consumatori e associazioni di categoria. Le cri-

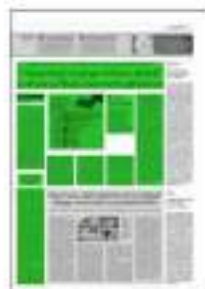
ticità sono venute a galla non in modo isolato, ma con forte frequenza, spiegano da Banca d'Italia. Che, tra l'altro, cerchia sul calendario la data del 30 novembre come termine in cui le banche che operano in Italia, Poste Italiane e Psp si mettano in regola. Dopodiché, partono le verifiche - un metodo è l'osservazione diretta di come si muove il personale di sportello -. E chi non si è adeguato? Dovrà comunicarlo dettagliando le motivazioni, carenze residue, allegando anche un piano di rimedio.

Introdotta dalla direttiva sui conti di pagamento (Pad) entrata in vigore nel 2014, il conto di base è stato ideato per chi ha esigenze semplici di gestione del denaro, nonché per rendere i servizi bancari accessibili a chiunque. In particolare, le fasce di popolazione più vulnerabili: da quelle a basso reddito sino ai migranti, passando da senza fissi dimora e richiedenti asilo politico. Comunque, tutte persone che soggiornano legalmente in Italia o anche fuori dai confini, ma pur sempre in Unione europea. Grazie al canone annuo ridotto, si tratta di uno strumento con meno operatività, ma costi più bassi rispetto al classico conto corrente. E proprio questa pare essere la causa principale della reticenza degli operatori a promuoverli, bisbigliano da Banca d'Italia. Anche perché hanno l'obbligo di offrirlo ai clienti che ne hanno diritto. Parentesi: chi ha Isee sotto gli 11.600 euro può aprirlo gratis, mentre coloro che hanno una pensione annua lorda fino a 18.000 eu-

ro hanno diritto ad accenderlo pagando soltanto l'imposta di bollo. Al di sopra di queste soglie, è previsto un canone onnicomprensivo, tipicamente però inferiore rispetto a quello di un conto corrente. In taluni casi, il canone include un numero massimo di operazioni. Una volta superato, ogni operazione in più ha un costo aggiuntivo. Resta il fatto, comunque, che il conto di base è un «prodotto ancora poco diffuso nel nostro Paese», sottolinea Banca d'Italia.

Incrociando i dati del ministero del Lavoro, il bacino potenziale è di oltre 7 milioni di italiani che potrebbero accedervi in via gratuita. Una porzione che riguarda chi ha soglie di Isee basse e non include, per esempio, alcune categorie di pensionati. A fine 2025 il totale di conti di base si attestava a 180 mila. Dall'ultima rilevazione della Commissione europea, il confronto con gli altri Paesi europei posiziona l'Italia nei bassifondi della classifica: nel 2023 in Germania e Svezia c'era la maggior diffusione, rispettivamente attorno a quota 1,2 milioni conti di base. In Irlanda ce n'erano 446 mila e in Francia 320 mila. L'Italia ne aveva aperti appena 108 mila dal 2016. Come mai? Un motivo è la poca notorietà del conto di base, certo. Un altro è la diffusione di strumenti con costi contenuti ed esigenze simili, come le carte prepagate con codice Iban. Infine, c'è «l'offerta inadeguata da parte degli operatori quanto a procedure di supporto e prassi commerciali», sottolinea Banca d'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

Il numero di conti di base aperti nei principali Paesi europei, dati dal 2016 al 2023



Fonte: Commissione europea

Withub

S Le parole

Conti base

Il conto base è un conto pensato per chi ha esigenze semplici di gestione del denaro. Offre i servizi di pagamento fondamentali: si possono fare e ricevere bonifici, anche tramite il servizio di Internet banking, farsi accreditare lo stipendio o la pensione e ottenere una carta di debito.

BANCA POPOLARE MILANO

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Niente nozze con Mps Utili record, cedole più alte

L'ad Castagna illustra la semestrale. Il monte dividendi sale a 7 miliardi

ANDREA GIACOBINO

*** Banco Bpm archivia il dossier di un'aggregazione con Mps nel giorno in cui presenta i risultati semestrali e contemporaneamente il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti dice che il ministero manterrà la sua residua partecipazione del 4,86% nella banca senese fino al termine dell'offerta di Intesa Sanpaolo. Andiamo con ordine. Ieri la banca milanese guidata dall'amministratore delegato Giuseppe Castagna ha presentato i numeri del primo semestre chiusi con un utile netto adjusted record di 1,077 miliardi di euro, in crescita del 7% su base annua, e ha alzato la guidance sull'intero esercizio a oltre 1,95 miliardi. La conseguenza più immediata è il rafforzamento della politica di remunerazione degli azionisti: l'obiettivo di distribuzione complessiva sale da 6 a 7 miliardi di euro entro il 2027. Parlando poi con gli analisti il banchiere ha poi aggiunto che la decisione di interrompere il confronto con Siena è stata assunta «esclusivamente dal consiglio di amministrazione della banca» ed è stata approvata

all'unanimità, compresi i consiglieri sostenuti da Crédit Agricole. «Dopo mesi di attesa non siamo riusciti a capire quale tipo di operazione, quali numeri e quale valore per i nostri azionisti questa transazione avrebbe comportato», ha spiegato. «Ritenevamo che potesse rappresentare un'importante opportunità industriale, ma purtroppo questa possibilità non si è concretizzata». Una volta materializzatasi l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su Mps, ha aggiunto, «non eravamo più nelle condizioni, per ragioni di tempi, di perseguire un'operazione alternativa». Circa poi una possibile aggregazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia più volte prospettata dal socio francese Castagna ha detto che «dal punto di vista industriale, penso sarebbe una fusione molto solida». «Noi - ha detto infine ieri Giorgetti - avevamo programmato l'abb (accelerated bookbuild per la cessione della residua quota di Mps, ndr) prima che partisse l'offerta di Intesa Sanpaolo. Adesso ci comporteremo in modo da non creare problemi a nessuno, non vogliamo interferire». Oggi intanto Mps alzerà il velo sui numeri del semestre e, forse, su possibili contromosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vai all'articolo <https://www.giornaledibrescia.it/economia/risparmi-delle-famiglie-brescia-seconda-lombardia-63-miliardi-bb5ddd3t>

GDB CRONACA ECONOMIA SPORT CULTURA FOTO E VIDEO

Leggi
il GdB Abbonati

Economia

IMPRESE

ECONOMIA

Più azioni e fondi che liquidità, i risparmi dei bresciani a 63,2 miliardi

Brescia seconda in Lombardia solo dopo Milano e prima di Bergamo. Di 6.487,7 miliardi di euro il patrimonio complessivo delle famiglie italiane



Roberto Ragazzi
Giornalista

05 agosto 2026 4' di lettura



Cambiano i risparmi delle famiglie bresciane

È «la più grande risorsa strategica del Paese». Stiamo parlando del risparmio delle famiglie italiane. Secondo un recente studio del sindacato dei bancari Fabi, le famiglie italiane detengono un patrimonio complessivo di **6.500 miliardi di euro**, solo negli ultimi cinque anni questo patrimonio è cresciuto di **1.600 miliardi**. Un incremento che conferma la straordinaria solidità del risparmio e porta il patrimonio delle famiglie italiane a livelli mai raggiunti.

Brescia non è da meno. Secondo l'analisi realizzata dalla Federazione autonoma bancari su dati di Banca d'Italia (aggiornati al 31 marzo 2026), la **ricchezza finanziaria delle sole famiglie**

bresciane ammonta a 63,25 miliardi. Un patrimonio che ci colloca al secondo posto tra le province lombarde, alle spalle della sola **Milano (255 miliardi)** e davanti a **Bergamo (56,9 mld).**

I dati

Ma come è composto il patrimonio bresciano? Dei **63,25 miliardi complessivi**, **27,44 miliardi sono depositi** (conti correnti e liquidità), mentre **35,82 miliardi sono investiti in fondi comuni, azioni e titoli di Stato**. La componente degli investimenti pesa per oltre il **56% del totale**, superando la liquidità: un dato che conferma la tendenza, ormai consolidata anche nel Bresciano, delle famiglie a diversificare i risparmi verso strumenti a maggior rendimento.

Rispetto al 2025, il risparmio delle famiglie bresciane è cresciuto del 6,4%, un ritmo trainato soprattutto dagli investimenti (+10%), mentre i depositi sono saliti più moderatamente (+2,1%).

LEGGI ANCHE



Rimesse immigrati, spediti da Brescia al resto del mondo 225 milioni

Il confronto tra le province lombarde

Nel confronto regionale, **Brescia cresce meno della media lombarda**, che si assesta a **+7,6%**. Un ritmo inferiore anche rispetto a **Milano (+7,5%)**, **Bergamo (+8,1%)**, **Monza e Brianza (+9,3%)**, **Lecco (+9,2%)** e **soprattutto Sondrio, che con un +11,1% registra l'incremento più marcato dell'intera regione.**

Vicine alla nostra provincia, invece, le performance di **Mantova e Cremona**, entrambe ferme al **+6,1%**, e **quella di Pavia (+6,7%)**. Guardando ai valori assoluti, la classifica lombarda vede al vertice Milano, seguita a distanza da Brescia e Bergamo, Monza e Brianza (50,7 miliardi) e Varese (47,87 miliardi). Chiudono la graduatoria Lodi (10,18 miliardi) e Sondrio (8,96 miliardi).

Il patrimonio degli italiani 6.487 miliardi

Il dato bresciano si inserisce in un contesto nazionale di forte crescita del risparmio. Come scritto sopra, secondo l'analisi **Fabi**, **tra il 2020 e il 2025** la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è aumentata di **oltre 1.687 miliardi di euro (+35% in sei anni)**, portando il patrimonio complessivo a **6.487,7 miliardi**. A trainare la crescita sono soprattutto azioni e **partecipazioni**, passate da 973,9 a 2.077,2 miliardi (+113%), e i **titoli di Stato** e le **obbligazioni**, che più che raddoppiano, da 247,6 a 523,6 miliardi (+111%). Crescono anche i **fondi comuni** (+30,8%, da 689,1 a 901,9 miliardi), mentre la **liquidità aumenta** con un'intensità molto più contenuta (+3%, da 1.556,3 a 1.603 miliardi).

Un patrimonio costruito nel tempo

«La ricchezza finanziaria degli italiani è un patrimonio costruito nel tempo – ci spiega il segretario nazionale **della Fabi, Lando Maria Sileoni** – frutto del lavoro, della capacità di programmare il futuro e di una cultura del risparmio che continua a rappresentare una delle caratteristiche più solide dell'Italia. La liquidità continua a occupare un ruolo centrale nelle scelte delle famiglie, ma aumenta anche il peso degli investimenti e degli strumenti assicurativi. È il segnale di **un patrimonio che diventa progressivamente più articolato e diversificato**, nel quale convivono esigenze di mantenere risorse immediatamente disponibili e quella di valorizzare il capitale nel medio-lungo periodo. Una ricchezza di queste dimensioni aumenta anche la responsabilità del sistema **bancario**».

«Quando milioni di famiglie affidano alle **banche** il proprio patrimonio, diventa centrale il valore della consulenza, fondata sulla professionalità».

Brescia più prudente della media lombarda

Sebbene i dati provinciali a disposizione non distinguono tra azioni, fondi e titoli di Stato, i numeri di Brescia confermano la stessa dinamica raccontata dallo studio **Fabi** a livello nazionale: **gli investimenti (fondi, azioni, titoli di Stato) crescono più dei depositi bancari** anche a Brescia (+10% contro +2,1% nel 2025-2026).

Ma a Brescia la liquidità nell'ultimo anno cresce **meno della media lombarda e meno di quasi tutte le altre province**. Insomma verrebbe da dire che la propensione bresciana al rischio, pur muovendosi nella stessa direzione nazionale, resta più prudente – coerente con un tessuto economico storicamente più cauto, legato al risparmio «solido» e meno speculativo.

RIPRODUZIONE RISERVATA © GIORNALE DI BRESCIA

ARGOMENTI risparmi famiglie Brescia



Economia & Lavoro

Storie e notizie di aziende, startup, imprese, ma anche di lavoro e opportunità di impiego a Brescia e dintorni.

Iscriviti

Canale WhatsApp GDB

Breaking news in tempo reale



Seguici



Cosmo 2050 - Speciale eclissi di agosto

Dove, a che ora e in che modo seguire i due grandi appuntamenti estivi.

SCOPRI DI PIÙ



Impara l'inglese in un mese

La nuova edizione in cinque volumi è in edicola con il GdB ogni giovedì fino al 20 agosto

SCOPRI DI PIÙ



Con la Summer Card leggi l'edizione digitale del GdB a soli 5,99€ per 1 settimana

SCOPRI DI PIÙ



Editoriale Bresciana S.p.A.
Via Solferino 22, 25121 Brescia
RUBRICHE

Cronaca
Economia
Sport
Cultura e Spettacoli

SERVIZI

Podcast
Agenda eventi
ZOOM - Le vostre foto
Lettere al direttore
Abbonamenti

AZIENDA

Chi siamo
Contatti
Redazione
Pubblicità e necrologie

SEGUICI

[f](#) [@](#) [X](#) [v](#) [y](#) [d](#) [in](#)

Abbonati a GDB+ →

© Copyright Editoriale Bresciana S.p.A. - Brescia - P.IVA 00272770173

Condizioni di abbonamentoCondizioni generali del servizioPrivacyCookie policyAccessibilitàPubblicità elettorale

ISSN digital: 2499-099X - ISSN carta: 1590-346X - L'adattamento totale o parziale e la riproduzione con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente diffusione online, sono riservati per tutti i paesi. Informativa e moduli privacy. Edizione online del Giornale di Brescia, quotidiano di informazione registrato al Tribunale di Brescia al n° 07/1948 in data 30 novembre 1948.